

Allegato

Ipotesi per itinerario verso novembre 2021

Mi pare che la relazione di Castellucci abbia tenuto conto del lavoro fin qui da noi svolto e abbia stimolato a concentrare la nostra attenzione su alcuni aspetti della Chiesa in Italia ai quali si potrebbe ipotizzare di offrire il nostro contributo. Provo a formulare qualche pensiero in merito, al fine di immaginare il percorso verso il seminario di novembre. Lo mando per arrivare all'incontro di martedì 11 maggio (ore 11.00-12.30) con qualche possibile idea.

Sulla scorta del richiamo di Papa Francesco, mi pare che Castellucci abbia posto attenzione *alla preparazione al sinodo*. Non sappiamo ancora come si procederà, ma appunto per questo potremmo offrire un contributo di riflessione che tenga conto dei tre nuclei sui quali finora abbiamo lavorato.

Punto di partenza potrebbe essere la consapevolezza della *povertà* delle nostre Chiese: caduta ormai da tempo l'immagine di una Chiesa-maggioranza, si è condotti a proporci con toni sommessi, convinti che abbiamo un contributo da dare al nostro Paese, ma insieme ad altri, senza la pretesa che il nostro sia sempre il migliore. In questo senso una ripresa di GS 40 e 44 potrebbe aiutare. La consapevolezza della povertà dovrebbe/potrebbe tradursi secondo due direttrici: 1. il ridimensionamento dei beni immobili di proprietà degli enti ecclesiastici, in vista di una maggiore libertà e di un più ampio servizio ai poveri; 2. l'apertura ecumenica, con un'attenzione – mi pare – ad attuare detta apertura non per moltiplicare le forze in vista di una "riconquista", bensì per mettere al centro il Vangelo.

Un secondo aspetto potrebbe essere il *dialogo*, secondo due direttrici: quella interna alla Chiesa e quella con la società/la cultura. Per quanto attiene alla prima ci si può domandare come dare voce a tutti, quali processi mettere in atto (evitando le retoriche dichiarazioni) per l'effettivo ascolto non pregiudiziale e come educare i leader ecclesiali a riconoscere la voce dello Spirito (con quali criteri). Per quanto attiene alla seconda mi pare entri in gioco la teologia e il suo ruolo in rapporto all'evangelizzazione.

Un terzo aspetto potrebbe essere quello dei *ministeri*. Il nostro percorso ci ha aiutato a comprendere come considerare la *potestas* più che il potere. Fatta salva l'ambiguità con la quale il linguaggio abituale recepisce la *potestas*, ci si potrebbe domandare in che modo i ministeri nella loro varietà e pluralità possano effettivamente offrire un contributo all'edificazione di una Chiesa in missione. Più ampiamente, come una Chiesa di soggetti si proponga come affettiva attuazione del riconoscimento della comune identità di ogni cristiana/o. In quest'ambito si potrebbe offrire anche una riflessione sulla sovradeterminazione del ministero del vescovo (uno dei paradossi del Vaticano II e della sua ricezione). Si potrebbe altresì offrire un contributo sulla formazione dei presbiteri, come Castellucci ricordava.

Se questi aspetti fossero condivisi, si potrebbe immaginare che i tre gruppi di lavoro provassero a stendere un foglio di lavoro (anche più di uno) da discutere insieme nel seminario di novembre, nel quale sarebbero presenti anche alcuni vescovi, che dobbiamo selezionare, sulla base dell'elenco che Castellucci ci ha mandato (ma andando anche oltre). Dobbiamo mettere in conto che il compito è arduo – forse pretenzioso; tuttavia ritengo che la teologia possa/debba anche osare ponderatamente (cioè sapendo portare ragioni). Non pretendiamo investiture ufficiali (si può presumere che alcuni teologi verranno invitati a proporre la loro riflessione nel percorso di preparazione al sinodo). Obiettivo del nostro lavoro non è essere riconosciuti, ma imparare a offrire *insieme* e "umilmente" il nostro contributo al faticoso cammino delle nostre Chiese. Ci capita di ripetere un'espressione di *Evangelii gaudium*: "il tempo è superiore allo spazio". Mi pare valga anche per noi.

Mi è gradita l'occasione per un cordiale saluto a tutti.

d. Giacomo